

Mi ha fatto impressione viaggiare nel sud d' Italia a fine agosto, sotto un sole infuocato ma costeggiando decine di focolai pericolosamente accesi nelle campagne, ai bordi delle strade, talvolta nelle immediate vicinanze degli abitati. In Italia ogni anno bruciano 50.000 ettari, una superficie paragonabile a quella racchiusa dal raccordo anulare di Roma. Questa superficie è così grande che se fosse ricoperta integralmente di pannelli fotovoltaici commerciali, tra l' altro più attraenti di un bosco bruciato, potrebbe soddisfare metà del fabbisogno elettrico nazionale, pari a circa 350 miliardi di kWh all'anno. Purtroppo la superficie destinata ogni alla produzione di energia rinnovabile è enormemente minore di quella distrutta dalle fiamme, nonostante che il nostro paese, specie al Sud, sia inondato di energia come poche aree del territorio europeo. Una ricchezza completamente inutilizzata; rare sono le pale eoliche, rarissimi gli impianti fotovoltaici di dimensioni significative. Del resto, se si trascura l'idro ed il geotermoelettrico a cui dobbiamo circa il 14% dell'energia elettrica nel nostro paese, le altre fonti pulite (eolico e fotovoltaico) non raggiungono l' 1% del fabbisogno. Tutto il resto o lo importiamo o lo otteniamo bruciando idrocarburi e producendo quindi CO₂ ed altri gas serra. Perché il Sud non può diventare il serbatoio d'energia pulita del nostro paese ? Certo occorrerebbe una strategia aggressiva che preveda investimenti coordinati (ma che si ripagherebbero in tempi ragionevoli), ricerche mirate e sperimentazioni innovative per rendere più convenienti i grandi impianti solari ed eolici rispetto a quelli ad idrocarburi. Il Sud avrebbe tutti gli ingredienti: la materia prima, il sole e il vento, lo spazio per installare gli impianti, i centri di ricerca e le università che potrebbero dedicarsi a queste ricerche trattenendo o attraendo giovani brillanti offrendo prospettive professionali serie. Si potrebbe pensare ad un grande progetto per trasformare il Sud in un grande laboratorio per la produzione di energia rinnovabile, che servirebbe all'intero paese. Una cosa del genere la sta facendo la Germania, terra che ha molto molto meno sole di Puglia o Basilicata. Perché non lo possiamo fare anche noi ?

Roberto Battiston
Università di Perugia

La maggior parte dell'energia elettrica prodotta in Italia con fonti rinnovabili deriva dalle fonti rinnovabili cosiddette "classiche". Le centrali idroelettriche (localizzate principalmente nell'arco alpino e in alcune zone appenniniche) producono il 12,2% del fabbisogno energetico; le centrali geotermoelettriche (Toscana) producono l'1,5% della potenza elettrica mentre le "nuove" fonti rinnovabili come l'eolico (con parchi eolici diffusi principalmente in Sardegna e nell'Appennino meridionale), sebbene in crescita, producono ancora circa lo 0,7% della potenza elettrica richiesta. Percentuali ancora minori vengono prodotte con il solare in impianti connessi in rete o isolati (circa 31 GWh nel 2005, pari a meno dello 0,01% del totale, considerando anche il contributo del programma "Tetti fotovoltaici" [3]).

Infine, negli ultimi anni è diventata sempre più importante la quota di energia elettrica generata in centrali termoelettriche o termovalorizzatori dalla combustione di biomasse, rifiuti industriali o urbani. Tale fonte (sicuramente "rinnovabile" anche se non "pulita", e generalmente compresa nel computo generale delle "termoelettriche"), è quella che ha avuto i ratei di crescita più alti negli ultimi anni, passando da una produzione quasi nulla nel 1992, fino a superare la quota geotermoelettrica nel 2004, per giungere all'1,7% del fabbisogno energetico. È da notare tuttavia che solo in Italia (in violazione delle direttive europee) viene considerata totalmente rinnovabile l'energia prodotta dalla termovalorizzazione (e quindi incentivata attraverso i meccanismi "CIP6" ed i "certificati verdi") laddove la UE considera invece rinnovabile solo la parte organica dei rifiuti (ovvero gli scarti vegetali).

In conclusione, considerando tutti i contributi, la quota "rinnovabile" italiana giunge fino al 16,4% della produzione totale nazionale e al 15,1% dell'energia elettrica richiesta [4].